



◆ Il partito dell'ex cancelliere teme di essere travolto e prende le distanze dal suo leader

◆ L'attuale capo del governo categorico sul suo gruppo «Nella Spd è tutto in ordine»

La Cdu attacca Kohl «Non ha ancora detto tutto» Schröder: è uno scandalo impressionante

BERLINO Non è bastata la drammatica confessione pubblica, pronunciata dall'ex cancelliere Helmut Kohl sui fondi neri da lui gestiti dell'Unione Cristiano-Democratica (Cdu, la Democrazia Cristiana tedesca), a placare l'indignazione del mondo politico tedesco: ieri perfino esponenti della Cdu (attualmente all'opposizione) si sono uniti ai Social-Democratici per esigere maggiore chiarezza. Volker Neumann, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta allestita per indagare sui finanziamenti della Cdu sotto la gestione Kohl, accusa l'ex cancelliere di tenere ancora nascosta la verità, ed afferma la propria determinazione ad accer-

tare da dove arrivasse quel danaro, come sia stato utilizzato, e se abbia influenzato decisioni politiche del governo capeggiato da Kohl. La questione principale da accertare da parte della commissione parlamentare riguarda il versamento di un milione di marchi affluito nelle casse del partito nel 1991: è necessario chiarire se si tratti di una tangente per la vendita di veicoli militari tedeschi all'Arabia Saudita, e se Kohl ne fosse a conoscenza. «Kohl - ha dichiarato Neumann, ripreso dal quotidiano Berliner Zeitung - sta confessando solo le cose che sono già venute fuori, ed ha lasciato senza risposta le domande decisive». Accuse umilianti sono piovute contro

quello che per tanti anni è stato l'uomo più potente della Germania, l'uomo della storica riunificazione del paese: alcuni democristiani lo accusano oggi di arroganza, di avere gestito il partito come fosse un suo feudo personale. Heiner Geissler, l'ex amministratore del partito che ha sollevato per primo il coperchio la settimana scorsa, rivelando l'esistenza dei fondi neri amministrati a parte, ha affermato che Kohl ha il dovere di fare pulizia per evitare altri danni politici alla Cdu: «Il partito - ha detto Geissler, ripreso dal quotidiano Mannheimer Morgen - non è la proprietà personale di nessuno. Ecco perché non si può fare quello che si vuole del danaro versato dai sostenitori come contributo al partito».

Nella sua prima reazione ufficiale allo scandalo dei fondi neri della Cdu - che vede coinvolto in prima persona il suo predecessore Helmut Kohl - il cancelliere Gerhard Schröder ha invitato l'unione a fare chiarezza e mettere tutte le carte sul tavolo. In una intervista alla seconda rete pubblica Zdf, Schröder ha definito «impressionante» lo scandalo e ha esortato la Cdu a «mettere sul tavolo tutti i fatti». Alla domanda se anche nella Spd vi siano stati procedimenti analoghi, Schröder ha risposto che la tesoriere Inge Wetteg-Daniellemeier gli ha assicurato che «nella Spd è tutto in ordine».



L'ex cancelliere tedesco Kohl

Srebrenica I sopravvissuti citeranno l'Onu

■ I sopravvissuti al massacro di Srebrenica, città bosniaca conquistata dalle forze serbo-bosniache nell'estate del 1995, hanno annunciato ieri l'intenzione di portare in giudizio i funzionari dell'Onu ritenuti colpevoli di non essere riusciti ad impedire l'uccisione di decine di migliaia di musulmani. L'associazione Madri di Srebrenica ha precisato che la decisione di citare in giudizio i responsabili delle Nazioni Unite è stata presa dopo che la stessa Onu ha pubblicato un rapporto in cui riconosce solo una responsabilità morale per non aver usato la forza contro i serbo-bosniaci. «Non ci interessa la responsabilità morale di nessuno. Ci interessa la loro oggettiva responsabilità penale», ha però detto Ibrahim Mustafic, politico bosniaco e esponente di spicco dell'associazione. Tra le persone che l'associazione vuole portare davanti al Tribunale penale per l'ex Jugoslavia dell'Alci sono l'attuale segretario dell'Onu Kofi Annan, comandante della forza di pace Onu all'epoca della guerra in Bosnia, l'ex segretario dell'Onu Boutros Boutros-Chali, l'ex inviato speciale per l'ex Jugoslavia Yasushi Akashi, gli ex comandanti Onu Bernard Janvier e Rupert Smith.

PAOLO SOLDINI

IL PUNTO

Il Patriarca affonda, la Germania vuole la verità

D oggi in poi si cambia, il caso è chiuso. C'è qualche maligno il quale insinua che Wolfgang Schäuble, nel momento in cui ha stretto la mano del Vecchio, dopo la clamorosa confessione dell'altro giorno, abbia messo la sua personalissima parola fine alla epocale ma ormai tutta consumata carriera di Helmut Kohl. Il cancelliere dell'unità tedesca lascia la scena e finalmente il Delfino non è più tale. La Cdu uccide il padre padrone e Wolfgang esce dai contorni tragici del personaggio che è stato: sulla sedia a rotelle cui è inchiodato dal giorno in cui un matto cercò di uccidere lui, diventa, a 57 anni, politicamente maggiore e, d'ora in poi, farà politica da sé e per sé. Senza la soffocante tutela del Patriarca.

È una lettura, una lettura possibile, del dramma che si è consumato martedì a Berlino, il mea culpa dell'ex cancelliere davanti ai massimi dirigenti cristiano-democratici e a un'opinione pubblica turbata e quasi incredula. Dal punto di vista della Cdu, in effetti, la vicenda può sembrare chiusa: Helmut Kohl resta nei cuori e sui libri di storia, ma toglie il suo ingombro dalla testa d'un partito che senza di lui diventerà più libero e, forse, più simpatico ai tedeschi, più credibile nel profilo di rinnovamento con il quale si presenta a far da alternativa alla vacillante coalizione rosso-verde.



Ma di quel che è accaduto l'altro giorno, nonché di tutto quel che l'ha preparato da quando un magistrato di Augusta si mise ad indagare sui conti d'un ex tesoriere cristiano-democratico, si può dare un'altra lettura, che per la Cdu (e non solo per la Cdu) è assai meno semplice e consolatoria. Il caso è chiuso? Macché: il caso è aperto. In un certo senso, anzi, comincia ad aprirsi proprio adesso. Che cosa ha confessato, Kohl, al gruppo dirigente del proprio partito e all'opinione pubblica? Ha confessato l'esistenza di una doppia contabilità della Cdu, fatto illecito ma, di per sé, non penalmente rilevante. Ha ammesso di aver sbagliato, e ha aggiunto di averlo fatto perché in quel modo voleva e credeva di «servire il partito». Lo schema è semplice: ha sbagliato - ha detto in sostanza l'ex cancelliere - ma ho sbagliato solo io e con una motivazione etica certo non condivisibile da tutti ma comunque non spregevole; io non sono più alla guida politica né del governo né del partito e quindi l'errore riguarda il passato: perdonatemi (perché me lo merito) e non se ne parli più. Questo schema, però, è incompleto. Kohl ha detto solo una parte della verità, ed è ben fondato il sospetto che l'altra parte, quella non detta, sia molto meno semplice. E molto meno accettabile.



L'ex cancelliere ha ammesso di aver tollerato conti segreti ma non ha detto chi li alimentava, questi conti. Né, soprattutto, perché. A ben vedere, in tutto il gran parlare che si è fatto da quando lo scandalo è scoppiato sono usciti fuori, finora, un solo nome di finanziatore e una sola cifra. Il nome è quello del trafficante d'armi Karlheinz Schreiber, il quale avrebbe versato all'allora tesoriere della Cdu Walther Leisler Kiep, tramite il «consigliere finanziario» del partito Horst Weyrauch, un milione di marchi (poco meno d'un miliardo di lire) come «commissione impropria» per una fornitura di carri armati made in Germany all'Arabia Saudita subito dopo la fine della guerra del Golfo. Ma l'affare con l'Arabia è stato sull'ordine dei 450 milioni di marchi, dei quali - si è detto - circa la metà finirono in «commissioni» e vere e proprie tangenti. Ammettiamo che la diceria sia esagerata, che la percentuale delle mazzette sia stata più bassa, un terzo, o un dieci per cento: si arriva comunque a cifre di un ordine di grandezza ben diverso da quello scritto nell'inchiesta del magistrato di Augusta. Dove sono finiti quei soldi? E dove sono finiti i 100 milioni di marchi che, secondo il giudice istruttore parigino Eva Joly, la francese Elf Aquitaine avrebbe pagato nel '92 per assicurare «l'appoggio politico» in Germania - alla realizzazione di una raffineria da 4,8 miliardi di marchi a Leuna, città della Sassonia-Anhalt che l'allora cancelliere Kohl, in una memorabile visita, aveva promesso di «far rifiorire»?

Kohl, il quale oggi si giustifica sostenendo di aver fatto pressione su richiesta degli americani e non per altri motivi. Ma, dal famoso processo che all'inizio degli anni '60 oppose Franz Josef Strauss allo «Spiegel» in poi, la cronaca politica della Repubblica federale è stata costellata di scandali che ruotavano intorno alle forniture militari e ai legami dell'establishment politico con l'industria bellica. Così come molto chiacchierate sono state certe scelte in materia di politica industriale e finanziaria in altri settori: dalle costruzioni automobilistiche alla chimica alle banche. Certo, molte di queste scelte derivarono da impostazioni di politica economica assolutamente legittime, ma se maturate su un terreno di confine tra grandi affari e mondo politico che in Germania, specie in certe regioni come la Baviera, è stato sempre più ambiguo che in altri paesi. Oppure furono favorite da lobbies non illegali. Ma se, magari solo in qualche caso, la commissione di inchiesta parlamentare che si insediò agli inizi degli anni '80 e che i finanziamenti illegali vi ebbero qualche influenza, sarà un pezzo di storia della Repubblica federale che andrà riscritto. E il nome del Patriarca non ne uscirà senza danni.

Corte Costituzionale con Eltsin «Giusto sospendere Skuratov»

Il giudice si ribella: decisione dettata dal Cremlino



Il procuratore generale russo Iuri Skuratov, coinvolto in un presuntivo scandalo a luci rosse, andava sospeso e il presidente Boris Eltsin ha agito legittimamente ordinando l'allontanamento. La sentenza inappellabile dei giudici della corte costituzionale ha chiuso il caso del magistrato che si ritiene vittima di un atto di prepotenza del Cremlino attuato per bloccare le sue inchieste sulla corruzione.

Ma, proprio nel mezzo delle indagini, nel marzo scorso, è comparsa una viodeocassetta in cui Skuratov appariva impegnato a letto con due prostitute. Le donne successivamente hanno riconosciuto il magistrato, esperti della magistratura e un vice procuratore hanno accertato l'autenticità del filmato. Il procedimento aperto nei suoi confronti era di «abuso di ufficio». Subito dopo la divulgazione della cassetta Eltsin aveva sospeso Skuratov dall'incarico.



DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La Turchia di Bulent Ecevit prende tempo sul «caso Ocalan». Usa la sentenza a morte del leader curdo come strumento politico per «sfondare» le linee europee aspettando il summit di Helsinki della prossima settimana. Ieri il premier del governo di Ankara ha detto che la Turchia è in «attesa» delle definitive decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che ha già chiesto la sospensione della sentenza contro Abdullah Ocalan e ha lasciato intuire tempi allungati per l'iter giudiziario in patria. Una decisione che la dice lunga sulla partita politico-diplomatica che Ankara ha deciso di giocare per conquistare lo «status» di paese candidato all'Unione europea. All'imminente Consiglio europeo, infatti, la questione turca terrà banco nel quadro delle scelte per i negoziati sull'allargamento ad undici paesi, la gran parte dell'est. Quale nuova strategia sarà messa in campo dall'Ue nei riguardi di Ankara? Il nodo principale è rappresentato dalla richiesta Ue di assicurazioni e azioni conseguenti sul piano del rispetto dei diritti umani.

Il parlamento europeo ieri ha toccato il tema Turchia nel quadro di una discussione sui temi di Helsinki. Il ministro degli esteri finlandese, Tarja Halonen, si è augurata che la Turchia possa strappare il titolo di candidato ma in quanto all'adesione la strada si presenta «lunga e faticosa» proprio perché Ankara deve dimostrare di poter rispettare i cosiddetti «principi di Copenaghen», le regole di base per aderire all'Ue tra le quali spiccano il rispetto dei diritti dell'uomo.

A tumulazione avvenuta, secondo la sua volontà, si partecipa alla scomparsa di

ANTONINO SALEMI
avvenuta in Siena il 29 novembre scorso. I figli, le nuore, i nipotini.
Siena, 2 dicembre 1999

La Federazione milanese dei Democratici di Sinistra esprime profondo cordoglio ai familiari del

Sen. LUIGI GRANELLI
di cui resteranno incancellabili ricordi di cattolico democratico profondamente legato al popolo e ai valori della Resistenza.
Milano, 2 dicembre 1999

Aldo Tortorella, Giorgio Mele, Marco Fumagalli, Gloria Baffo, Fulvia Bandolfi, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante, Pasqualina Napoletano, Sergio Gentili, Vincenzo Vita, Salvatore Voza, Ugo Mazza, Marisa Nicchi, Ugo Spagnoli, Annamaria Bonifazi, Alfiero Grandi, Piero Di Siena partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

Sen. LUIGI GRANELLI
forte personalità del cattolicesimo democratico, spirito aperto e libero che ha contribuito all'incontro tra le forze cattoliche e laiche della sinistra italiana.

DOMENICO GIANGRECO
Wladimiro Settimelli ricorda con grande affetto

DOMENICO GIANGRECO
compagno carissimo e amico di tante chiacchiarate. Un abbraccio ai familiari.

I compagni e le compagne dell'Area della Sinistra DS partecipano al dolore del compagno Marco Cipriano per la scomparsa del suocero

PADRE

UdB Garanzini-Alotta siamo vicini al compagno Marco Cipriano per la scomparsa del padre

AMEDEO
Milano, 2 dicembre 1999

Le compagne e i compagni della Filcams-Cgil di Milano e Lombardia sono vicini in questo triste momento a Marco ed alla sua famiglia per la scomparsa del

PADRE

I compagni della Federazione milanese dei Democratici di Sinistra partecipano al dolore del compagno Marco Cipriano per la scomparsa del suocero padre

AMEDEO
Milano, 2 dicembre 1999

Anove anni dalla scomparsa del **Comp. Sen. GIUSEPPE CANNATA** la moglie, i figli, la madre, la sorella, i fratelli, lo ricordano con immutato affetto e in Sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Taranto, 2 dicembre 1999

Albertina Maranzana e le volontarie del Fio d'Argento genovese ricordano commosse il Presidente

LORENZO ROCCA
eabbraccio Stefano e la sua mamma.

2/12/1899 **2/12/1999**

Nel centenario della nascita di **MIMMA FIORI** la figlia Uliana, il genero Piero, i nipoti Simionetta, Daniela e Giorgio la ricordano cotanto affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865021**
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865020**
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**

